

About *Enakapata*

Diciamo la verità. Avrei voluto tanto poter scrivere che debbo la scoperta di «Enakapata» alla congiunzione di uno specchio e di un'enciclopedia. O che Enakapata è una delle divinità maggiori di un antico popolo vissuto tra il 30° ed il 40° parallelo ad oriente di quella che ai giorni nostri è denominata Fossa di Kermadec.

Ma non posso. Perché Borges è Borges. E io invece no. Perché, come sempre accade nelle vicende umane, si poteva fare meglio. Ma anche peggio. Ad esempio *In viaggio con papà*, *Turisti per genio e per caso*, *Diario giapponese*. Persino *Made in Japan*, nonostante i *Deep Purple*, *Smoke on the water* e *Child in time*. E perché *Enakapata* non è solo un diario. Ma anche un gioco. Un tradimento. Una prepotenza. Un augurio.

Il diario dà conto di come è nato e di cosa è stato il viaggio a Tokyo e al Riken, istituto di ricerca tra i più importanti del mondo. Dove io e Luca siamo rimasti dal 3 al 30 marzo 2008. Dove continuiamo a tornare con il pensiero. Il discorso. L'immagine. La posta e la chiacchiera. Elettronica e no.

Il gioco consiste nella contrazione-giapponesizzazione di un'espressione assai di moda nello slang under 30 dalle parti del Vesuvio, «è 'na capata», letteralmente «è una testata», in senso figurato «è in», «è una cosa che colpisce», «è qualcosa di straordinario».

Il tradimento è dato dall'intimità svelata. Dalla segretezza violata. Dalla spontaneità mediata. Già nel ticchettio della tastiera. Forse è un destino inesorabile quando si scrive in due. Due gli approcci. Due le sensazioni. Due i fatti. Due i modi di raccontarli. Anche se mai fino in fondo. Forse è nella natura più vera delle cose. Non si può prendere senza lasciare. Chiedere senza dare. Forse è semplicemente la via che abbiamo scelto. Il molteplice piuttosto che l'unico. Orizzonti più vasti a prezzo di una minore intimità.

La prepotenza non può che venire dal padre. Anche quando non ci sono figli da lasciar morire su una croce. Un padre che cerca di affermare il viaggio alla gola. Di dare senso al ricordo. Attraverso il racconto. Sullo sfondo, una Secondigliano magliara e operaia, laboriosa e imbrogliona, ancora non del tutto liberata dal bisogno di legittimità, dalla necessità di giustificazione etica.

L'augurio è che, giunti all'ultima pagina, siate in tanti a pensare che questo diario «è *'na capata*». O anche Enakapata. Vorrebbe dire che attraverso il racconto, «noi» che lo abbiamo scritto siamo riusciti a comunicare con «voi» che lo avete letto. I filosofi potrebbero dire molto intorno al valore del bene comunicare, alle sue connessioni con i concetti di verità e significato. Orfano inconsolabile del principe Totò, a me basta soltanto che il pubblico sia contento.

Vincenzo Moretti